

Primo Piano

Un popolo in gabbia

Foto Reuters



L'attesa per la distribuzione di aiuti umanitari nella Striscia di Gaza

→ **SEGUE DA PAGINA 11**

C'è animazione al porto. Si è sparsa la voce che un'altra nave di Freedom Flotilla - la «Rachel Corrie», con a bordo la Premio Nobel per la pace, l'irlandese Mairead Maguire, e il suo connazionale Denis Halliday, ex vice segretario generale delle Nazioni Unite - è in avvicinamento alle coste di Gaza. «Siamo partiti per consegnare questo carico alla popolazione di Gaza e quello intendiamo fare è forzare il blocco di Gaza... Non abbiamo paura», fa sapere dalla nave, Mairead Maguire. La nave è carica di materiale da ricostruzione, 20 tonnellate di carta e molti altri prodotti che Israele rifiuta alla popolazione della Striscia. «Di navi ne dovrebbero arrivare cento al giorno per portarci via di qua», sussurra Zaira, dieci anni che tiene per mano il fratellino Yasser, tre anni. A Gaza le prime vittime sono i bambini. Bambini come Shayma, 13 anni, la cui casa è stata distrutta 18 mesi fa dai bombardamenti israeliani e ancora oggi vive con sei fratelli in una baracca di lamiera. Fredda d'inverno, torrida d'estate. «Ho smesso di fare le cose che mi piacevano, disegnare, giocare - dice Shayma -. Non mi piace neanche più guardare la televisione». Shayma ha solo tredici anni, ma il suo sguardo, la sua voce raccontano di una infanzia sfiorita nell'inferno di Gaza. «Prima

della guerra ero davvero brava a scuola, avevo buoni voti, adesso non lo sono per niente e ho paura che non riuscirò più a diventare dottore...». Anche Mahmud, 15 anni, ha perso la casa e ora vive in una tenda: «Non ho più sogni. Vorrei sentirmi come se avessi di nuovo una casa». Dalla prigione non si esce. Nella prigione si

Shayma, 13 anni

«Prima della guerra ero davvero brava a scuola, ora non posso studiare»

Muhammad, 7 mesi

«È morto perché con l'embargo non abbiamo strumenti per operare»

può solo morire. Anche se non hai alcuna colpa. Anche se hai solo sette mesi. Con le lacrime agli occhi, Yasmeen mi mostra una foto di Muhammad, il suo bambino. Due occhioni neri, un sorriso che apre il cuore. Ma il cuore di Muhammad Akram Khader non batte più. La sua morte - spiega Mu'awiya Hassanein, direttore generale dei servizi di Pronto soccorso nella Striscia - è avvenuta a causa di un rigonfiamento del cervello, che richiedeva cure disponibili solo fuori Gaza a causa dell'embargo.

Muhammad è morto dopo che alla sua famiglia non è stato permesso di ricoverarlo in ospedali israeliani.

«**Noi bambini diversi**» Cosa sia crescere a Gaza, lo racconta Sani Yahya: un missile sparato da un F16 israeliano fece saltare per aria la festa del suo quindicesimo compleanno, uccidendo alcune delle sue sorelle e cugine. A Sany quell'attacco è costato il suo braccio sinistro: «Noi, bambini di Gaza, non siamo come gli altri - dice Sany che incontriamo a casa dei suoi nonni, alla periferia di Gaza City-. Da sempre dormiamo tutti insieme, abbracciati gli uni gli altri nello stesso letto per paura degli F16 che sorvolano di continuo le nostre case. Non parlo solo di adesso, di questa guerra. Noi siamo cresciuti così: senza luce e senz'acqua ogni volta che gli israeliani decidono di tagliarci l'energia; con l'eterna paura degli attacchi di punizione per i missili di Hamas e delle incursioni nelle nostre case. La mia scuola è stata bombardata tre volte in due anni. Non abbiamo diritto ad imparare né a sognare un futuro migliore. Nemmeno alla mia festa di compleanno avevo diritto...». Il 31 luglio 2009, sulla spiaggia di Gaza, tremila bambini fecero volare in cielo gli aquiloni. Avevano sognato di volare con loro. Superando l'assedio, rompendo l'embargo. Volare via da quell'inferno chiamato Gaza. ♦

Le proteste

Dimostrazioni in Egitto Libano Siria Malaysia

Manifestazioni contro il blitz israeliano ieri in tutto il mondo islamico. La più grossa, 15mila persone, ad Alessandria d'Egitto. Altri raduni ad Amman (Giordania), Tripoli (Libano), Damasco (Siria), Kuala Lumpur (Malaysia).

Australiano ferito nel blitz

Cure negate per 12 ore

Studente universitario australiano di 20 anni, Ahmed Luqman Talib, marito dell'infermiera Jerry Campbell, arrivato a Ankara tra i feriti sarebbe «stato lasciato sanguinare per 12 ore prima di essere curato». Lo rivela il padre da Melbourne.

Ahmadinejad minaccia ancora l'«entità sionista»

In occasione del 21° anniversario della morte di Khomeini, il presidente iraniano Ahmadinejad minaccia l'«entità sionista»: saranno organizzati altri convogli per Gaza che porteranno libertà ai palestinesi dopo aver annientato i sionisti.